

# Una prova della «preparazione psicologica» per il tentato colpo di Stato del luglio '64

1.128.324 comunisti hanno già rinnovato la tessera per il 1968

(le notizie a pag. 4)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## I generali e il resto

CAVIAMO questa citazione dall'Avanti! di due giorni fa: «Le rivelazioni sugli avvenimenti del '64, la rinverita memoria dei rischi cui fu esposta nel '60 la democrazia italiana, lo stesso scandalismo che ormai da qualche anno delizia le cronache dei nostri giornali, hanno messo in luce un vasto sottobosco di illegalità, di deviazioni, di disarticolazioni, di poteri occulti, di mancanza di controlli che non può non destare le più ampie preoccupazioni». E' un quadro buio, e le misure per far un po' di chiaro non possono più tardare. C'è bisogno che i responsabili delle illegalità siano finalmente puniti. C'è bisogno che siano colpite le responsabilità politiche di chi promosse e incoraggiò le illegalità oppure non volle o non seppe vedere.

E tuttavia la questione non è solo di uomini da incriminare e da sostituire. Da tutta la vicenda emerge il grave tema di meccanismi, di «corpi» statali, che agiscono al di fuori della legge, che fanno «politica», che hanno mezzi finanziari ingenti e incontrollati, che dispongono di una forza militare e repressiva tale che può mettere in discussione l'ordinamento del paese. Solo un «sottobosco»? No: strutture organizzate, che hanno anche collegamenti internazionali, in conseguenza dei vincoli atlantici.

Si dice: servizi di controspionaggio, polizie segrete, degenerazioni burocratiche esistono in tutti i paesi, anche nei paesi socialisti. Rispondo: ciò non cancella minimamente il problema; anzi accresce le preoccupazioni. Se persino in paesi, in cui è stata abolita la proprietà privata dei grandi mezzi di produzione, si sono manifestate e si sono dovute colpire gravi deviazioni, quanto più robuste devono essere la lotta e la vigilanza in paesi dove opera in posizione dominante (e continuamente incide sulla macchina statale) una moderna fonte di autoritarismo e di burocratismo quale è la grande impresa monopolistica! E difatti le illegali iniziative del De Lorenzo non sorsero dal nulla. E' nota e provata la connessione fra quelle iniziative e la campagna confindustriale, che portò all'affossamento del modesto pacchetto di riforme promesso dal primo governo Moro-Nenni e alla stabilizzazione conservatrice del centro-sinistra.

ECCO ALLORA il problema: quale potere reale possono sprigionare le assemblee politiche, in cui si esprime la sovranità popolare, di fronte alla forza materiale di apparati, sottratti ad un controllo democratico e strutturalmente esposti all'influenza delle oligarchie economiche private? E più ancora: quali sono i mutamenti necessari nell'organizzazione della società, che possano ridurre la presenza e il peso di tali apparati? Sono queste le domande di fondo che emergono dalla vicenda del luglio '64. Ed è strano che di queste domande non avvertano l'urgenza proprio quelle forze interclassiste e riformiste, che pure negli anni passati ci hanno vantato la «neutralità» di questo Stato e all'uso di questa macchina statale hanno affidato la speranza delle riforme. Perciò non basta chiamare alla resa dei conti i singoli generali e uomini politici responsabili. Oltre a ciò, bisogna discutere e decidere ciò che c'è da rinnovare nelle istituzioni e nella impostazione della macchina statale.

E' vile e sciocco ridurre tutta l'asprezza delle questioni, che la vicenda del luglio '64 ha messo in luce, a casi di deviazione personale. Sono in causa i partiti. Sono in discussione le strutture dello Stato. E tutti sappiamo, per vissuta esperienza, che gli istituti democratici hanno forza politica di fronte al peso del potere economico privato e di apparati repressivi, solo se hanno dietro di sé milioni di uomini e di donne, impegnati a intervenire, a combattere, a partecipare. Come, allora, le assemblee e gli organismi rappresentativi possono promuovere mutamenti sociali ed ideali, tali da suscitare la partecipazione e l'intervento organizzato delle masse, che è la loro forza, l'arma reale con cui imporre alle oligarchie capitalistiche l'interesse collettivo?

Questi — ci sembrano — i nodi da sciogliere. Si lamenta oggi il distacco delle nuove generazioni dagli istituti rappresentativi. Ma tale distacco si supera solo se la democrazia si dimostra non vuota forma e delega a corporazioni di «politici», succubi o imponenti di fronte ai gruppi reazionari: e vive invece come forza organizzata di classi e di popolo, capace di dominare e orientare la vita della società. Non è appunto questo il discorso sul nuovo Stato?

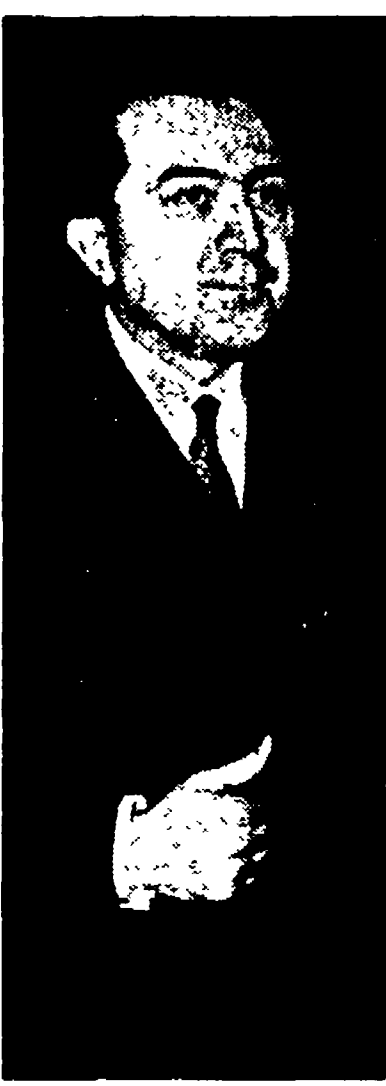
NOI COMUNISTI discuteremo ed esporremo, nei giorni prossimi, le risposte, istituzionali e politiche, che a nostro giudizio sono da costruire a fronte di questi problemi. Lo faremo nel Convegno sui problemi dello Stato che si apre martedì all'Eur, promosso dall'Istituto Gramsci. E ci sforzeremo non solo di definire una linea generale, ma anche di indicare soluzioni ravvicinate a nodi precisi dell'assetto istituzionale e sociale, quali la funzionalità del Parlamento, le ragioni e le forme del decentramento politico, il rapporto tra assemblee e «corpi» statali, la collocazione del sindacato, la lotta per nuove forme di gestione sociale e per la democrazia nella fabbrica. Su questi «nodi» noi vorremmo avere una discussione non solo fra comunisti, ma anche con altre forze politiche e con uomini, gruppi, espressione del movimento sindacale, del mondo culturale, della vasta rete di circoli, di fogli, di centri di ricerca che oggi in Italia non si identificano con nessun partito. Questo confronto ci sembra indispensabile, se non si vuole che il discorso sulla «crisi dello Stato» resti declamazione retorica, utile solo a preparare il clima per avventure reazionarie.

Pietro Ingrao

## Reso pubblico il testo del rapporto Manes L'affare SIFAR a una svolta drammatica

# ANDREOTTI E TAVIANI CITATI IN TRIBUNALE

Anche De Martino convocato - Compaiono inoltre dieci alti ufficiali - Manes accusa il generale Cento di aver sabotato l'inchiesta per ordine dei superiori - Il PRI attacca Andreotti Sempre più necessaria l'inchiesta parlamentare negata col compromesso fra la DC e il PSU



Andreotti



Taviani

Andreotti, Taviani e una sfilza di alti ufficiali chiamati dal tribunale di Roma a deporre sui fatti dell'estate '64. Citato anche il segretario del PSU, De Martino. Tutto lo sporco affare del SIFAR e del tentato colpo di Stato arriva ad una svolta clamorosa con l'udienza di ieri mattina al processo De Lorenzo-Espresso. Se il giorno prima il governo aveva creduto di poter sbrogliare la matassa delle responsabilità affidando a tre generali il compito di una indagine solo «nell'ambito delle forze armate», ecco ora due dei suoi ministri in carica costretti a uscire dal silenzio, a dire se sapevano o no, a cimentarsi con la verità che tutti ormai conoscono: era in preparazione una congiura contro le istituzioni della Repubblica. E chi la aveva concepita e ordita? Questo gli italiani hanno il diritto di sapere attraverso una inchiesta del Parlamento. Dopo la decisione del tribunale l'inchiesta si rivela ancor più indispensabile. Il compromesso che il vertice della DC ha imposto al PSU affiancandosi al ricatto della destra, potrà resistere a questa imperiosa esigenza di piena luce su tutte le responsabilità politiche e militari? Si può lasciare questo compito in mano a tre generali la cui fedeltà alla DC e alla NATO (si vedano qui accanto le altre rivelazioni del nostro giornale) è provatissima e fin troppo sospettabile?

Tutto quanto noi abbiamo detto e scritto intorno al compromesso del '64 è vero. Si veda in altra parte del giornale il testo del rapporto Manes che ieri il tribunale è stato autorizzato dal governo ad accentrare agli atti con una procedura che è scorretta. Si faccia attenzione: non è il ministro della Difesa Tremelloni che autorizza il tribunale a rendere pubblico il rapporto (censurato, ma egualmente di decisiva importanza). E' il comandante dell'Arma dei carabinieri Cigliari, ripetutamente accusato di falso per aver occultato una parte del rapporto al ministro: il governo non si degnò di inviare in prima persona al tribunale la sua disposizione, ma la fa scrivere a Cigliari.

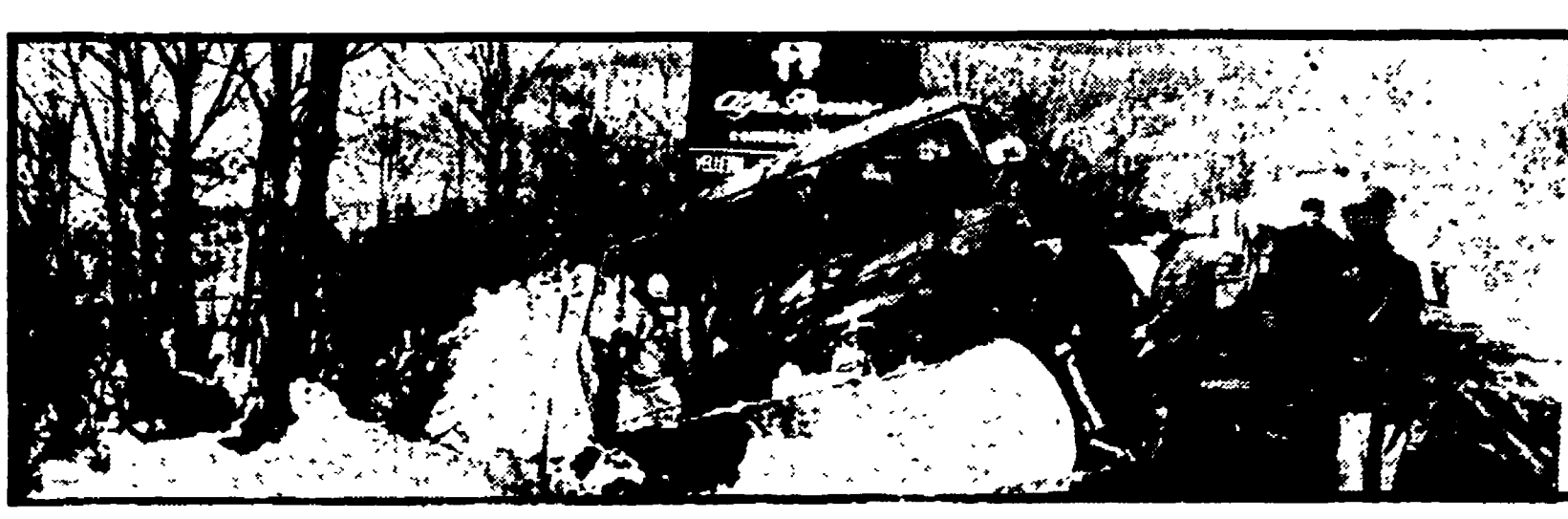
E Cigliari si premura di raccomandare al presidente del tribunale che gli allegati contenenti i verbali

FO. F.

(Segue a pagina 2)

Il governo non vuole l'inchiesta parlamentare per nascondere ancora la verità

# Il generale Lombardi è «uomo della CIA»



PAESI ISOLATI PER LA NEVE. Decine di paesi sono rimasti isolati a causa della bufera di neve nel Molise e nell'Abruzzo. Il gelo ha provocato il deragliamenti di un treno merci sulla linea Pescara-Roma, bloccando il traffico fra le città abruzzesi e la capitale. (A PAGINA 7)

Centinaia di manifestazioni indette dal PCI oggi in tutta Italia

# Per l'aumento delle pensioni

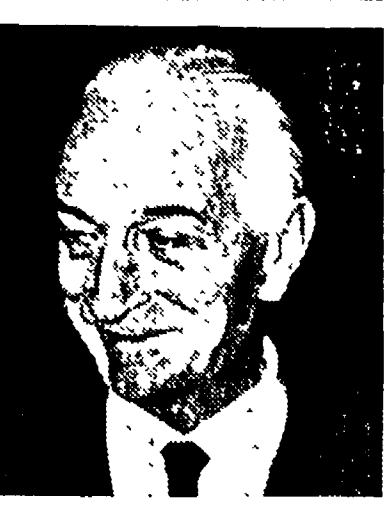
OGGI lavorare di meno

EGREGIO signor Gianfranco Pasquelli, noi ammiriamo spesso il suo viso intento e ascoltiamo compunti la Sua voce sufficiente, quando Lei compare alla televisione per comunicarci e per commentare le notizie economiche. Ma adesso siamo anche conquistati dalla Sua bravura di sociologo e, in un certo senso, di filosofo. E' dell'altro giorno un Suo scritto su «Concretezza» dal quale i compagni Amendola e Pajetta escono, magari a loro insaputa, polverizzati e, ciò che è ben più grave, esce incenerito, con loro, il marxismo. Amendola e Pajetta, infatti, hanno recentemente sostenuto alla TV, per esprimersi con le Sue parole, «che la situazione occupazionale è peggiorata, e peggiorata parecchio». Lei dice che questa diagnosi testimonia «la crisi di vecchiezza delle ideologie ottocentesche, fra le quali non è certo secondo il marxismo». La verità, invece, ce la insegna Lei nel Suo mirabile scritto, ed è che oggi «si riesce a produrre più di ieri, lavorando meno; e domani a produrre ancora di più lavorando ancora di meno».

Queste Sue parole ci hanno messo in crisi, Gileto confessioniamo, non solo nei confronti di Amendola e di Pajetta, ai quali a buon conto abbiamo tolto il sabato, ma anche nei confronti del marxismo, che ormai siamo tentati di giudicare, effettivamente, vecchio, superato e, perché no?, dannoso. Tanto più che ieri tre operai napoletani disoccupati, con ventuno figli, hanno minacciato di buttarsi dai cornicioni della Banca d'Italia, a Roma, per ottenere che il presidente della Repubblica trovi loro un lavoro, altrimenti, dicono, sarà una tragedia. Ecco un caso che conforta trionfalmente le Sue tesi moderne, aggiornate e antimarxiste. Questi tre operai hanno lavorato sempre di meno, e adesso, coerentemente, sono sul punto di aumentare la produzione dei morti di fame. Lei è un genio, signor Pasquelli, del quale è incondizionatamente entusiasta il Suo Fortebraccio

A PAGINA 6

# EPOCA



## L'ITALIA CHE LAVORA

CHIEDE AL CAPO DELLO STATO UN GOVERNO ENERGICO E COMPETENTE CHE AFFRONTI SUBITO

CON RESPONSABILITA' LA CRISI ECONOMICA E IL MALESSERE MORALE CHE AVVELENA LA NAZIONE

All'attenzione dei giudici del Tribunale di Roma che hanno citato Andreotti e Taviani per riferire su ciò che sanno in merito al tentato colpo di Stato del luglio 1964, offriamo la copertina del settimanale «Epoca», stampata in data 5 luglio 1964. Si tratta di un fatto politico, non giornalistico. La copertina è stampata con i colori della bandiera nazionale. La immagine di Segni, campeggia sulla bandiera, secondo il rituale riservato ai «salvatori della Patria». Le richieste rivolte a Segni sono redatte nel linguaggio tipico di chi

Intende preparare psicologicamente le masse di destra a una svolta. «Italia che lavora», «governo energico e competente», «crisi economica», «malessere morale che avvelena la nazione»: sono frasi che intendono allarmare e, al tempo stesso indicare soluzioni «energetiche». Sono le stesse frasi con le quali i «colonnelli» si sono rivolti alla Grecia dall'alto dei loro carri armati. Sono frasi che nessun reazionario rifiuterebbe. Appare in data 5-7-1964 sul giornale dell'editore reazionario A. Mondadori, (collegato finanziariamente con il gruppo «Time-Life») queste frasi, che sembrano uscite dalla penna del senatore Merzagora, assumono oggi un significato chiarissimo e sinistro che non può sfuggire a nessuno che abbia occhi per leggere e cervello per capire. Esse, in sintesi, riassumono efficacemente il senso del «messaggio alla Nazione» che, secondo gli ideatori del colpo di Stato l'onorevole Segni avrebbe dovuto leggere dai microfoni della RAI-TV occupata dai carabinieri.

Colui che secondo Tremelloni dovrebbe dirigere l'indagine sul SIFAR e sul tentato colpo di Stato è un intimo amico di Andreotti - Comandava i carabinieri durante le repressioni del luglio 1960

Le notizie pubblicate ieri dall'Unità in merito ai particolari del «Piano di sicurezza interna» predisposto dall'Arma dei Carabinieri nel luglio 1964, non sono state ammentate da nessuna fonte ufficiale. Al contrario esse sono state indirettamente confermate da numerose fonti giornalistiche notoriamente vicine ad ambienti della Polizia, come il Tempo. Resta quindi confermato (e la citazione in giudizio di Andreotti, Taviani, Altarelli e di numerosi generali del «luglio '64» promossa dal Tribunale di Roma è un'altra conferma) che ciò che l'Unità ha scritto nei giorni scorsi in merito alla preventivata occupazione militare, nel luglio 1964, della RAI-TV, dei ministeri, della stazione Termini, dell'aeroporto di Ciampino, corrisponde del tutto a verità.

Anche a verità corrisponde il notizia della preparazione registrata di un «messaggio alla nazione» che, con la voce del Capo dello Stato dell'epoca, on. Segni, avrebbe dovuto essere letto dai microfoni della RAI-TV, e studio 4». Resta anche confermato che, nei giorni del luglio 1964, e prima, il SIFAR era presente al Quirinale. Non solo era stata installata una linea diretta telefonica tra l'appartamento privato di Segni al Quirinale e il Comando generale dell'Arma dei carabinieri: ma viene oggi rivelato, da fonti non sospette, che le consultazioni politiche acute in quel periodo dal Capo dello Stato, furono regolarmente incise su nastro magnetico da un registratore sistemato nello studio presidenziale e collegato con una «stanza d'ascolto» adiacente.

(Segue a pagina 2)